Si è dimessa la giunta esacolore all'indomani del rovesciamento della maggioranza nello Scudocrociato Orlando: «Non mi sento sconfitto»

Irruzione con insulti all'assemblea antidroga di Cgil, Cisl e Uil Quegli appalti comunali in scadenza Il Pci apre la crisi alla Provincia

A Palermo finisce la «Primavera»...

E per i sindacalisti minacce al grido di «viva Ciancimino»

È il giorno delle dimissioni: se ne va Orlando con la giunta della Primavera di Palermo, «ma la chiarezza – dice – non è una sconfitta». Verso le dimissioni anche la giunta provinciale, Dc-Pci-Psdi. Una provocazione antisindacale al grido «Viva Ciancimino» va in fumo, mentre il cartello delle forze di progresso pensa alle prossime elezioni amministrative e parla di una nuova «costituente».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO. È il giorno delle dimissioni. Le annuncia Leoluca Orlando al consiglio comunale nella storica sala delle Lapidi, dentro al palazzo delle Aquile circondato da foltissime rappresentanze di popolo e di studenti del «Movimento del Novanta». «Con quelle telecamere state attenti, per favore, a non rompere i mobili. Abbiamo migliorato il palazzo delle Aquile, e non solo il palazzo. La città è migliorata e così ci ha consentito sinora di restare in carica... Dopo la riunione della giunta faremo delle dichiarazioni. Io posso dire per ora, e lo sosteniamo tutti insieme che la chiarezza non è mai una sconfitta, a qualcuno la verità fa bene, ad altri fa male, mi dispiace per coloro cui fa male».

Ed è questa la fine di una giornata che emblematicamente aveva preso il via con la più classica colonna sonora uscita dal cupo tam tam mafioso che ha accompagnato le grandi manovre contro la giunta della Primavera. «Viva Ciancimino»: aveva urlato alle dieci del mattino, irrompendo nella sala congressi dell'hotel Jolly, un gruppetto di una diecina di dipendenti della Co.si., sigla societaria romana che è succeduta a quella locale del «conte» Cassina per gli appalti miliardari delle strade di Palermo.

Era in corso un'assemblea dei dirigenti Cgil-Cisl-Uil per lanciare una campagna volta a finanziare con un'ora di salario le comunità dei tossicodipendenti. È appena iniziata la relazione quando questo gruppetto vociante, che si tira dietro altri quaranta lavoratori, tira deciso verso il manifesto che reca l'angosciante simbolo di una siringa, e lo straccia gridando: «Meglio la droga». E *infine si dirige verso i due più* noti dirigenti sindacali comunisti, Italo Tripi segretario della Camera del lavoro ed Emilio Miceli, che vengono insultati e violentemente minacciati mentre le telecamere di due tv diligentemente riprendono la scena.

La provocazione – un episodio che tutti ritengono di non enfatizzare, ma che bisogna certo segnalare – dura una drammatica mezz'ora. I due sindacalisti si difendono con le armi della ragione: il fatto è che l'azienda, chiacchierata per suoi presunti legami con uno dei vecchi soci romani di Ciancimino, il conte Romolo Vaselli, nel pieno di un contenzioso per miliardi con la giunta Orlando-Rizzo, ha pensato bene di mandare trecento lettere di licenziamento e di lasciare per un mese senza stipendio i suoi operai. Il sindacato ha sempre contestato quest'atteggiamento aziendale. Alcuni caporioni, gli stessi che hanno tentato di inscenare la manifestazione pro-Ciancimino e la spedizione punitiva contro i sindacalisti comunisti (che sono ovviamente presi di mira perché «rei» d'appartenere ad un partito che partecipa, e con un ruolo importante, alla giunta comunale), hanno cercato di dirottare in queste settimane, invece, la protesta verso il picchettaggio di piazza Pretoria, la piazza con il fontanone «delle Vergogne» antistante il Palazzo di città. Ieri, quando i giornali annunciano il licenziamento di Orlando, c'è chi subito attizza il fuoco di un disagio che ha radici obiettive: in mattinata un «blocco stradale» in via Notarbartolo nella *Palermo residenziale; poi la* spedizione al «Jolly», all'altro capo della città, fallita per i nervi saldi dimostrati dagli aggrediti, che con la forza del ragionamento hanno isolato i provocatori.

L'assemblea dei lavoratori dirama subito una nota di secca condanna. Ma nei prossimi giorni prevedibilmente si balla: sono scaduti o scadranno nei sei mesi che verranno molti e cospicui appalti comunali. E le forze del vecchio sistema vorranno mettere brutalmente il cappello sulla greppia miliardaria. Tutti i mezzi saranno usati. Quello di ieri è solo un assaggio? È facile gettare un cerino in un pagliaio. Ora manca il governo della città. E lo stesso sindacato, che in piena autonomia aveva alternato critiche alla giunta ad apprezzamenti e solidarietà, è concorde nell'indicare la gravità della prospettiva che si apre, adesso che viene a mancare un punto sicuramente alto di riferimento. La provocazione è certamente fallita; rimane solo a testimoniare del coacervo di interessi che hanno colto il segnale per rialzare la testa. Davanti al Palazzo di città a sera, nonostante la pioggia, si raduneranno le rappresentanze della Palermo migliore; gli studenti di Architettura «occupata» hanno stilato un forte documento. Ed il «cartello» degli alleati di giunta nel pomeriggio nell'ufficio del vicesindaco Aldo Rizzo, oltre a concordare le dimissioni, scontate, degli assessori della giunta di progresso, comincerà subito a ragionare sul domani, e su un caldendario di manifestazioni cittadine da tenere nei quartieri e davanti al *Comune il giorno* della convocazione del consiglio per discutere e votare le dimissioni del sindaco e della giunta.

In casa dc è il giorno della coda di paglia dei «vincitori»: chi ha fatto venir meno l'appoggio del partito di maggioranza relativa alla giunta fa finta che non sia successo niente. Lo ripetono in mattinata gli on. Giuseppe Avellone e Nicola Ravidà del Grande centro della Dc, l'andreottiano Mario D'Acquisto, gli stessi assessori comunali, Domenico Lo Vasco e Giuseppe Di Trapani, il presidente della Provincia, Mimmo Di Benedetto, anche lui andreottiano, che però si trova a presiedere una giunta tripartita Dc-Pci-Psdi. Che succede, quindi, alla Provincia? Il «giallo» si risolve subito per merito del vicepresidente, il comunista Mario Barcellona, e degli assessori pci Giorgio Beccali e Maurizio Milone, che annunciano le loro dimissioni e chiedono a Di Benedetto di non porre tempo in mezzo e convocare la giunta, «prendendo atto del rovesciamento della linea politica della Dc». La sinistra dc compie un analogo gesto di chiarezza: «Nel comitato provinciale si è affermata – scrivono – una linea incompatibile» con la permenenza in carica delle due giunte. Lascia anche l'incarico di capogruppo al Comune l'ex segretario provinciale Rino La Placa. Renato Palazzo assessore socialdemocratico: «Era tutto previsto, i segnali c'erano tutti all'interno della Dc, anche se ci auguravamo che prevalesse la volontà di attuare i programmi per il bene della città». Nino Alongi, consigliere di Città per l'Uomo: «È solo una squallida operazione di potere che dimostra come la Dc non sia adeguata a raccogliere le istanze di rinnovamento. Ma quanto di positivo è accaduto in questi anni nessun comitato provinciale dc potrà cancellarlo». Letizia Battaglia, ex assessore verde: «La gente, ne sono sicura, deciderà per il proprio futuro». Spiega Aldo Rizzo, il vicesindaco indipendente di sinistra: «Mi chiedo che cosa ne pensa l'on Gava, ministro dell'Interno. La mafia qui è stata combattuta non solo a parole ma sviluppando coi fatti una nuova fiducia tra i cittadini». Il Tg3 chiederà più tardi al segretario della Federazione di Palermo del Pci Michele Figurelli, quali prospettive si aprono da qui alle elezioni. «Tutte le forze che hanno partecipato a quest'esperienza vogliono riproporla, indicando in una costituente di progresso la proposta di governo della città».

Leoluca Orlando mentre annuncia le sue dimissioni al consiglio comunale di Palermo

Andreotti: «Era una brutta storia dall'inizio»

De Mita minaccia rotture poi la sinistra dc s'accontenta di una riunione di Direzione Ma Forlani risponde sprezzante «Per ora ho altri impegni»

ROMA. Un po' sprezzanti, un po' arroganti. Un po' ironici: di quell'ironia che comincia a suonar sempre più tetra. Presidente Andreotti, c'è qualche coincidenza tra il suo viaggio a Palermo e la caduta di Orlando? «Penso proprio di no. Non ho mai esercitato azioni di pompe funebri...». De Mita dice che quella di Palermo è una brutta storia. E lei? «Secondo me era una brutta storia fin dall'inizio. Quindi se cambierà non può che cambiare in meglio».

Il passo d'addio di Leoluca Orlando non commuove nessuno nella «grande famiglia» dc vincitrice dell'ultimo congresso e giustiziera annunciata di quello che Craxi e Martelli definirono subito l'«imbroglio di Palermo». Paolo Cirino Pomicino, gran tessitore andreottiano, lo dice chiaro: «È una decisione saggia, quella della Dc palermitana». E ancor più chiaro è Roberto Formigoni, che prende di petto gli sconfitti: gli uomini della sinistra dc. «Ogni volta che son battuti dicono di essere emarginati. Bisogna saper perdere. Lo dice anche Sanremo...».

Nel Transatlantico di Montecitorio, tra voti a raffica e minacce di crisi che duran lo spazio d'un pomeriggio, la sinistra democristiana consuma la sua ultima, più cocente sconfitta. Come rispondere al colpo di mano palermitano? Dipendesse da loro, alcuni risponderebbero per le rime... Ma non dipende solo da loro. E poi cos'ha più da minacciare questo pezzo di dc battuto e ormai piegato? Le voci si intrecciano: ritireremo i nostri ministri presenti nel governo, diremo a Forlani che l'unità nel partito non esiste più... Ma c'è chi frena, chi non è disposto a giocare proprio sul caso-Palermo gli ultimi scampoli di credibilità. Guido Bodrato è lapidario: «Quel che avevo da dire su Palermo l'avevo scritto in un articolo che «Il Popolo» non mi ha pubblicato». Sarà lui, dopo un pomeriggio di contatti e di consultazioni, ad annunciare quella che viene presentata come «la risposta» della sinistra dc. Dice: «Abbiamo chiesto al segretario di convocare la Direzione, come iniziativa minima da parte nostra, perché riteniamo che la vicenda palermitana abbia una rilevanza politica che non si può trascurare».

Una riunione di Direzione, dunque. Una riunione da fare subito. Ma neanche questo Forlani forse concederà: «Come sempre – dice – non ho difficoltà a discutere. Però si tratta di vedere se la Direzione sia la sede adatta per affrontare le vicende di Palermo. Ritengo che non bisogna drammatizzare. E comunque la Direzione non si può convocare subito: ci sono i funerali di Rumor, altri impegni...». Non teme, Forlani, che sul caso-Palermo possa consumarsi la rottura del rapporto tra sinistra dc e resto del partito? «Io non rompo niente – risponde –. Bisogna vedere gli altri. È come se in una casa qualcuno si mettesse a rompere bicchieri: io non li rompo, ma non posso impedire che qualcun altro lo faccia».

Di rompere bicchieri De Mita è stato tentato per tutto il pomeriggio: «È una brutta storia, non si può liquidare con una battuta», ripeteva ai giornalisti solcando a passi ampi il Transatlantico di Montecitorio. Intorno a lui, intanto, quelli che furono i «colonnelli» della sua età dell'oro sparavano a zero. Ecco Mastella: «A questo punto è opportuno che noi della sinistra ripensiamo la nostra linea anche a livello nazionale: o passare all'opposizione o definire con chiarezza una unità che sia autentica, mentre ora non lo è». Ecco Cabras: «Non c'è bisogno di tessere distinzioni artificiose tra la sinistra e la maggioranza di Forlani. Se il segretario cercava una prova della nostra diversità l'ha trovata nello spartiacque di Palermo: noi siamo l'altra faccia della luna rispetto a quella dove compaiono taluni amici e sostenitori del segretario». Ed ecco Sanza: «Se il caso Palermo dovesse significare una caccia agli equilibri realizzati in passato dalla sinistra dc, avrà certamente conseguenze nazionali». In un angolo, da solo, Sergio Mattarella riflette sull'accaduto. Più che infuriato, pare rassegnato: «Non sono sorpreso... A Palermo si è manifestata non soltanto la volontà di non trovare un'intesa, ma quella di porre una parentesi di chiusura alla fase della vita del partito cominciata cinque anni fa con il commissariamento a me affidato». Quante parentesi ancora, sembra chiedersi, sono il pronte ad esser chiuse?

□ F.G.

Le Acli esprimono «disagio e preoccupazione»

«Disagio e preoccupazione» di fronte agli ultimi sviluppi della situazione di Palermo sono espressi dalle Acli (nella foto il suo presidente, Giovanni Bianchi). «È l'epilogo – si legge in una nota – di una vicenda non solo palermitana che mortifica le novità più vive che hanno coinvolto, in modo significativo, le parti rilevanti della società civile. Fino a quando importanti riforme non incideranno profondamente sul sistema di rappresentanza politica, riducendo il monopolio del potere dei partiti e delle loro segreterie – concludono le Acli – esperienze di rinnovamento democratico quali quelle interpretate, pur con tutti i loro limiti, dal sindaco Leoluca Orlando, sono destinate ad essere travolte dalla logica di un potere fine a se stesso».

Capria (Psi): «L'imbroglio di Palermo è travolto...»

«L'imbroglio di Palermo viene travolto dalle sue stesse contraddizioni e la commedia degli equivoci rivela l'assoluta mancanza di ogni giustificazione politica». Con *queste parole il presidente* dei deputati del Psi, Nicola Capria, esprime la propria soddisfazione per il tramonto forzato dell'esperienza guidata dal sindaco Orlando. «I socialisti palermitani – dichiara a sua volta il segretario cittadino del Psi, Stapino Greco – salutano la fine di questa ennesima pagina oscura della storia della nostra città».

Angius (Pci): «Si è voluto rimuovere un esempio»

«A Palermo è successo un fatto gravissimo – dichiara Gavino Angius, responsabile enti locali del Pci –: cancellare Palermo era lo slogan di una parte della Dc e del Psi e questo obiettivo è stato raggiunto senza renderne partecipe il Consiglio comunale». Angius sottolinea inoltre che «si è voluto rimuovere non solo una formula politica ma un esempio nuovo di come poter governare una grande città». L'esponente comunista denuncia infine un «disegno politico globale che prevede la spartizione tra Dc e Psi delle grandi città, disegno che è già cominciato con Roma».

La Fgci: «Ritorna la politica come merce *di scambio*»

«Scrivere la parola fine sull'"anomalia" palermitana equivale a confermare che il disegno di lottizzazione, di spartizione, di svuotamento della democraz.a e di riduzione della politica a merce di scambio e di ricatto trova oggi piena attuazione anche a Palermo». Lo afferma in una nota la Fgci nazionale, che denuncia la «pericolosa e spregiudicata azione di potere da parte della peggiore Dc», che «ha costruito sull'intreccio mafioso clientelare la propria egemonia di rapina in tutto il territorio nazionale e nel Mezzogiorno in particolare». I giovani comunisti perciò «esprimono la loro piena solidarietà a Leoluca Orlando e alla giunta di Palermo».

Capanna: «Vogliono far risorgere una giunta di malaffare»

«Con Leoluca Orlando – dichiara l'on. Mario Capanna, del gruppo Verde arcobaleno – si può non essere d'accordo su molte cose ma, data la moralità dei suoi avversari, non si può non stare dalla sua parte. Si sta operando perché a Palermo risorga una giunta di malaffare». Capanna aggiunge che non si tratta di «un semplice e assai grave tentativo di normalizzazione contro un'esperienza di rinnovamento» ma di un'operazione politica che «è la diretta derivazione degli interessi del vecchio comitato d'affari della città. Il tutto – conclude – dopo la recente visita pastorale di Andreotti a Palermo».

La «Lega dei giornalisti» difende l'inviato dell'«Unità»

La «Lega dei giornalisti» ha definito «grave e intollerabile l'attacco mosso a Palermo dall'on. Giuseppe Avellone ai servizi dell'inviato dell'*Unità*». Nella riunione del Comitato provinciale della Dc Avellone avrebbe tra l'altro detto che «non c'è nessuna differenza fra chi usa il braccio armato della mafia e chi usa mezzi più sofisticati ma non meno gravi della mafia». «La Lega ritiene – afferma un comunicato – che affermazioni del genere esulino dal legittimo diritto alla critica e costituiscono una preoccupante forma di condizionamento del diritto all'informazione. Un articolo non è una lupara – conclude la nota – non lo è in una situazione estremamente delicata come quella di Palermo ma neppure in tutto il mondo civile».

GREGORIO PANE

Il segretario regionale del Pci sollecita la solidarietà democratica del paese

Folena: «Ciò che è nato di nuovo non sarà spento, continuerà a crescere»

La crisi a Palermo non è ancora formalizzata e i comunisti già lavorano al futuro. «Pensiamo – dice Pietro Folena, segretario regionale – ad un incontro nazionale di solidarietà e di speranza per dire al paese: il nuovo che è sorto deve continuare a vivere, e a crescere». I messaggi di restaurazione della Dc e le gravi responsabilità del Psi. «Le prospettive vanno costruite prima del voto del 6 e 7 maggio».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. **Appena le votazioni nell'aula di Montecitorio glielo consentiranno, Folena andrà a Palermo per l'ultimo atto della giunta Orlando-Rizzo. Perché si apre questa crisi, e perché proprio ora?**

I messaggi di restaurazione si erano moltiplicati, in questi mesi: la liquidazione della giunta di Catania, la libertà per Vito Ciancimino di tornare a Palermo, il rafforzamento della corrente di Andreotti (che ha i suoi proconsoli in Lima e D'Acquisto, la rinnovata vocazione del Grande Centro per il rapporto preferenziale con il Psi. Noi abbiamo chiesto un chiarimento, alla Dc. Questo chiarimento c'è stato, seppur non nel senso che auspicavamo; ma comunque c'è stato, e inequivocabile, con una spaccatura verticale del partito: da un lato i ventisei che consideravano prioritario il rapporto coi socialisti, e dall'altro i diciannove che ritenevano utile proseguire nella linea che aveva consentito le due esperienze Orlando. Di fronte ad un fatto politico così chiaro, constato che la maggioranza della Dc ha messo in crisi la giunta di Palermo.

Questo schema corrisponde in sostanza al diktat del camper...

Esattamente. Prima con la giunta di Catania e ora con quella di Palermo l'asse Craxi-Andreotti-Forlani dimostra di esser deciso a passare sopra non solo alle autonomie locali (e insisto sul termine autonomie) ma anche a fenomeni e fermenti nuovi della società civile siciliana. Penso agli studenti catanesi in piazza per il sindaco repubblicano Bianco. Penso alla rete di realtà territoriali, cattoliche e laiche, venute allo scoperto a Palermo nei due anni di esperienza di giunte aperte. Per queste realtà, quel Palazzo delle Aquile che con Lima e Ciancimino era un simbolo negativo e infausto è diventato un punto di riferimento positivo.

Accanto alle responsabilità della maggioranza dc, quelle dei socialisti?

Responsabilità gravi, quelle del Psi. Prima per essersi chiamato fuori da questa esperienza, e scegliendo per giunta di schierarsi con la parte più conservatrice della città. E poi garantendo il proprio appoggio subalterno – qui sta il punto politico – alla ripresa del potere reale dei boss dc di sempre.

Prospettive?

Le prospettive non possono che esser legate alle elezioni di maggio. Ma intanto voglio osservare che per colpa di quest'operazione si perdono due mesi utilissimi di lavoro: soprattutto per l'approvazione del piano particolareggiato del centro storico. E tuttavia se le prospettive sono legate al voto, non per questo bisogna aspettarne l'esito a braccia conserte? Tutt'altro. È necessario scendere in campo ora, subito, oltre che per manifestare l'indignazione e la protesta democratica della *nuova Palermo*, anche per candidare (e bisogna lavorarci) al governo della città i programmi e le idee, le donne e gli uomini che hanno dato vita a questa esperienza difficile ma esaltante.

Con quale schieramento, o con quale lista?

Questo potrebbe avvenire con uno schieramento elettorale, o forse persino con una vera e propria «Lista per la città» come quella che già abbiamo proposto nei mesi scorsi. Che raccolga il meglio di Palermo e che, anticipando la riforma elettorale, indichi preventivamente programma, alleanze, sindaco e giunta. Ma per fare questo c'è bisogno anche che si esprimano nel paese tutte le energie che in questa fase hanno guardato con simpatia alla giunta Orlando-Rizzo.

A che cosa pensi, concretamente?

Potremmo pensare ad un incontro nazionale, da tenersi proprio a Palermo, di solidanetà e di speranza per dire a tutto il paese: il nuovo che è sorto deve continuare a vivere, e a crescere.

Pietro Folena

Il Coordinamento antimafia

«Non è morta la speranza, la Palermo democratica non piegherà le ginocchia»

PALERMO. «Qui non è morta la speranza dei palermitani. Non riteniamo affatto che l'altra Palermo si possa mai identificare nella restaurazione imposta da Lima-Avellone & C. e che le sorti politico-amministrative possano essere condivise con i comitati d'affari di cui già diffusamente parlò l'ex sindaco Giuseppe Insalaco». Inizia così una dichiarazione diffusa ieri dal presidente dell'Associazione coordinamento antimafia, Carmine Mancuso, sull'esito del Comitato provinciale della Democrazia cristiana.

«Riteniamo – prosegue Mancuso – che il regime imposto dal Caf (Craxi-Andreotti-Forlani), l'annientamento della libera stampa e la soppressione di ogni forma di democrazia e partecipazione, saranno fortemente contrastati dalla società civile (i giovani che lottano nelle università ne *sono un esempio*). Dopo alcuni lustri è caduto il muro di Berlino, e sembrava occorresse la terza guerra mondiale; dopo vent'anni la primavera di Praga ha avuto il suo giusto riconoscimento. A Palermo – conclude il presidente dell'Associazione coordinamento antimafia – non siamo affatto in autunno e anche se i carri armati della normalizzazione vogliono soffocare ogni forma di libertà, la Palermo democratica, antimafiosa e pulita non piegherà le ginocchia».

Sulla «normalizzazione» nel capoluogo siciliano si esprime anche «Città per l'uomo», il raggruppamento politico che compone, insieme a Dc, Pci, Psdi, Verdi e Sinistra indipendente la giunta capeggiata da Orlando. La decisione del Comitato provinciale democristiano viene definita «una squallida operazione di potere. La Dc mostra chiaramente – afferma "Città per l'uomo" – di essere del tutto inadeguata a cogliere la domanda di partecipazione e di cambiamento *che viene dalla società civile*. Ma le idee si affermano comunque».